

Per Enzo.
Studi in memoria
di Vincenzo Matera

a cura di
Lidia Capo e Antonio Ciaralli

Firenze University Press
2015

Per Enzo. Studi in memoria di Vincenzo Matera / a cura di Lidia Capo e Antonio Ciaralli – Firenze : Firenze University Press, 2015.
(Reti Medievali E-Book ; 25)

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.ebook.retimedievali.it>

<http://digital.casalini.it/9788866558866>

ISBN 978-88-6655-885-9 (print)

ISBN 978-88-6655-886-6 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-887-3 (online EPUB)

Le immagini di questo volume sono fornite a colori nelle versioni on line (www.ebook.retimedievali.it).

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C., Torricelli, M. Verga, A. Zorzi.

CC 2015 Reti Medievali e Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28

50122 Firenze, Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

La presente opera e gli E-Book di Reti Medievali sono rilasciati nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La catena invisibile: riflessioni sui testamenti dei secoli XIV-XV

di Ivana Ait

Se con la morte «l'individuo scioglieva definitivamente il *legame* con la società», il dialogo tra i due mondi poteva continuare grazie a diverse modalità di trasmissione dell'immagine e dei sentimenti con il ricorso a pratiche e riti in grado di conservare e di tramandare la memoria di una vita ormai spenta¹. Ripensando a incontri e colloqui informali con Enzo è sorta questa riflessione sull'esistenza di "catene" invisibili, ma nondimeno forti, indissolubili, tra chi è trapassato e chi rimane. Nel caso specifico le maglie sono formate da umanità, intelligenza, cultura: cultura intesa come desiderio di conoscenza da condividere con gli altri e profusa in quel gesto naturale e colloquiale che unisce chi ha avuto la fortuna di conoscere Enzo, lasciando un'impronta indelebile, non credo solo in me, visto quanti siamo oggi a ricordarlo.

Nel riflettere sul mio contributo ho pensato di affrontare lo studio di una modalità di "incatenamento" che attiene all'ambito dei delicati quanto com-

Abbreviazioni

ASF = Archivio di Stato di Firenze

ASR = Archivio di Stato di Roma

ASS = Archivio di Stato di Siena

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

MAP = *Mediceo avanti il Principato*

RCA = *Reverenda camera apostolica*

¹ La citazione è tratta dal saggio di Prosperi, *Il volto della Gorgone*, nel recente volume su *La morte e i suoi riti in Italia*, alle pp. 7-8, rinviando per i diversi temi soprattutto ai contributi della sezione *Riti, pratiche, testamenti*, nonché alla ricca bibliografia.

plessi rapporti tra vivi e morti². Per far questo ho utilizzato quella che è ritenuta la fonte più importante, ossia il testamento, in quanto è l'ultima forma di legame fra una persona e il mondo che sta per lasciare: è l'atto finale con il quale un individuo vuole trasmettere, insieme ai beni materiali, pensieri reconditi, desideri, affidare un messaggio a coloro che in vario modo hanno attraversato la sua vita terrena e dai quali desidera essere ricordato³.

Per gli storici, il testamento è un documento nodale per osservare gli “atteggiamenti” religiosi, i riti pii, la politica di successione e familiare, la vita materiale. Preparandosi a lasciare questo mondo, il testante ricorda nelle disposizioni cose che la sua cultura e sensibilità fanno ritenere importanti. Se, a seconda del ceto sociale e della ricchezza, la parte riservata alla trasmissione dei beni può essere più o meno centrale, o quasi assente, non mancano mai le intenzioni per l'anima, la cui salvezza eterna era affidata a donazioni e legati pii in cambio di suffragi e celebrazioni mensili o annuali, che sembrano articolarsi secondo precisi proutuari. Dagli anni Settanta del secolo appena trascorso, i testamenti sono divenuti il terreno privilegiato per studi di carattere antropologico, sociale, artistico, confluiti in opere ormai classiche⁴ che hanno fornito dati importanti anche per l'individuazione di novità e cambiamenti che contraddistinguono il lungo periodo medievale⁵. Con un approccio di carattere più economico, attraverso un'ampia casistica di testamenti di persone appartenenti a categorie sociali differenti, tutte, peraltro, di ambito urbano, è stato possibile ricostruire l'andamento dei costi a partire dai servizi religiosi, lasciti caritatevoli, riti da osservare, e, non da ultimo quello che si potrebbe definire il costo d'immagine, ossia la parte del patrimonio sottratta all'eredità per perpetuare la figura del defunto o evocarla attraverso cerimonie, monumenti funebri, la costruzione e/o decorazione della cappella di famiglia⁶.

Cambiamenti si intravedono, solo per fare un esempio, nell'ambito delle richieste di preghiere, messe, celebrazioni *pro anima* o *pro anniversario*,

² È una delle più importanti chiavi di lettura del volume dedicato a *I vivi e i morti*, a cura di Prosperi.

³ Si veda Petrucci, *Note sul testamento come documento*, pp. 11-15, che richiama l'attenzione sui limiti di questa fonte.

⁴ La bibliografia è abbondante: fra i tanti studi basti ricordare Vovelle, *Les attitudes devant la mort*; Ariès, *L'homme devant la mort*; Chiffolleau, *La comptabilité de l'au-delà; I vivi e i morti*; Lavanchy, *Écrire sa mort*. Un approccio all'argomento dal punto di vista artistico si trova nel volume *Humana fragilitas*.

⁵ Chiffolleau, *Pratiques funéraires*; Gurevič, *Conscience individuelle et image de l'au-delà*; Vovelle, *Encore la mort*; Tenenti, *La vie et la mort; Death in the Middle Ages*; Tenenti, *Il senso della morte*.

⁶ Mi permetto di rinviare a un mio recente contributo in cui, fra l'altro, ho enucleato il crescente interesse, a partire dalla seconda metà del XIV secolo, verso manifestazioni di grandezza e di potere da parte sia dei singoli individui sia dei casati: Ait, *I costi della morte*. Il tema delle sepolture è stato ripreso dagli storici in questi anni esplorando il testamento sotto diverse angolature, spinti da nuove tendenze e domande: si rinvia in particolare ai saggi di H. Zug Tucci, Ph. Braunstein, M.I. Falcón Pérez e M. del Carmen García Herrero, nella sezione *Riti, pratiche, testamenti* del citato volume su *La morte e i suoi riti in Italia*.

specie fra il XIV e il XV secolo quando, oltre a costituire una delle voci di spesa più importante, tali istanze vennero frazionate fra un numero elevato di istituzioni religiose. In questi casi la ricerca della garanzia di salvezza si traduceva nella diffusione delle clausole di reversibilità delle donazioni, dato quest'ultimo che induce a riflettere sull'incertezza che gravava circa l'esecuzione delle volontà ultime⁷.

All'interno di variazioni e mutamenti credo che vada evidenziata la parte strettamente pertinente le scelte personali separandola da quelli che potevano essere i condizionamenti delle strategie del gruppo sociale di appartenenza: «guardiamo anzitutto più da vicino le richieste che i testanti rivolgono all'erede e agli esecutori testamentari»⁸.

In questa prospettiva uno degli aspetti che forse non è stato ancora abbastanza indagato riguarda proprio l'attuazione da parte dei vivi delle volontà espresse dai testatori e le modalità di esecuzione⁹. Come è noto l'intermediario per eccellenza era l'esecutore testamentario, nominato dal testante al fine di portare a compimento le ultime volontà e, seppure rare, si possono trovare tracce di inadempienze¹⁰.

Senza entrare nel problema più generale della delicata quanto fondamentale scelta degli esecutori, un ristretto gruppo di persone degne di stima e di fiducia, talora appartenenti alla cerchia dei parenti, presento qui alcune disposizioni testamentarie che contengono elementi tali da permettere di enucleare quello che, a mio avviso, non è un aspetto secondario. Ho preso in esame lo scarto fra la volontà espressa e la sua effettiva realizzazione attraverso i casi di tre personaggi di estrazione sociale differente, vissuti in periodi diversi. A disattendere, almeno in parte, alle ultime volontà di Cosimo de' Medici è il figlio nonché esecutore, Piero, che le piegò alle proprie esigenze. La coscienza del testante circa la possibilità che i legati potessero non essere eseguiti o venir contestati, sia che riguardassero un ambito fondamentale e sentito come quello della salvezza dell'anima o la realizzazione di una cappella, emerge già dalla lettura del testamento del *miles* Rinaldo Orsini, della seconda metà del XIV secolo, ed è presente ancora nelle disposizioni lasciate dal magnifico Agostino Chigi, agli inizi del XVI secolo: in entrambi i casi, infatti, si ricorre a esecutori esterni alla cerchia di parenti e amici, figure, come si vedrà, al di fuori di quella che era la rete dei rapporti tradizionali.

⁷ Si veda Ait, *I costi della morte*, pp. 285-288.

⁸ L'invito a interrogarsi sulla reale adesione a quelli che erano divenuti dei stereotipi è di Maria Antonietta Visceglia, *Corpo e sepoltura*, p. 589.

⁹ Per il periodo moderno si veda Feci, *Pesci fuor d'acqua*, pp. 147-148.

¹⁰ Ambrogio Spannocchi nel suo testamento affidava, fra l'altro, ai suoi eredi e agli esecutori il compito di realizzare la richiesta che uno spagnolo aveva rivolto a suo padre Antonio: costruire una cappella, dotata di altare, con i soldi che aveva in deposito presso il loro banco di Roma. Il testamento di Ambrogio si conserva in ASS, *Diplomatico Spannocchi*, 423 (già *Spannocchi*, A. 2, n. 5). Si veda anche il caso del nobile romano Luca de' Rossi che disponeva di esaudire le volontà della zia paterna «quod per ipsum testatorem minime satisfactum est»: Ait, *I costi della morte*, p. 288.

1. «...era conveniente a chi restava»

Parto dunque dal comportamento che potevano avere i vivi dandosi da fare per utilizzare proficuamente il ricordo e la celebrazione del defunto. Un esempio in tal senso si può trarre dal confronto fra le disposizioni date da Cosimo de' Medici e le modalità di attuazione. Il famoso banchiere fiorentino¹¹, mosso da profonda devozione¹² ed anche da un'accorta politica, non avendo fatto testamento affidava le sue ultime volontà al figlio maggiore Piero: «ma liberamente el tucto riunisse in me»¹³. Fra l'altro Cosimo chiedeva di celebrare esequie senza pompa. Non meraviglia quindi che «quando passò di questa presente vita», il 1 agosto del 1464, il figlio Piero preparasse una cerimonia funebre nella parrocchia, la chiesa di San Lorenzo, «né co più o mancho cera che a uno mediocre mortorio», disponendo che le spoglie fossero poste «in terra e nella sepultura innanzi per lui ordinata senza alcuna honoranza»¹⁴.

Se da un lato fu rispettato quel bisogno o desiderio intimo, personale di Cosimo, dall'altro l'esigenza della famiglia di rispondere a opportunità di carattere formale, indusse il figlio Piero a disattendere, almeno in parte, la richiesta paterna, secondo quanto si ricava dalla lista delle spese sostenute in quella occasione sia per le vesti da lutto sia per l'acquisto di cera e candele¹⁵. Alla cerimonia parteciparono numerose persone legate più o meno strettamente alla famiglia Medici oltre ai canonici e «preti di detta chiesa et frati di san Marcho» e della badia di Fiesole.

Piero, a questo punto, sente di dover giustificare la sua condotta alla luce della necessità da parte della famiglia di fare «quanto si richiedeva et era conveniente a chi restava»¹⁶. Le pur concise parole ben inquadrano le motivazioni che lo avevano indotto ad una risoluzione in grado di manifestare la grandez-

¹¹ de Roover, *Cosimo de' Medici come banchiere*; Kent, *The patron's oeuvre*; Kent, *Il committente e le arti*.

¹² Cosimo sembra aver nutrito il suo spirito con numerose letture di carattere religioso: Kent, *Medici, Cosimo de'*.

¹³ Cosimo moriva a settantasette anni e le disposizioni lasciate al figlio si trovano nel libro «di Piero di Cosimo di Giovanni de' Medici e chiamasi ellibro paonazo, segnato A», che si conserva in ASF, MAP, filza 163, c. 2v. I ricordi di Piero sono stati parzialmente pubblicati: Fabroni, *Magni Cosmi Medicei vita*, pp. 253-257; tradotti quindi in lingua inglese: Ross, *Lives of the early Medici*, pp. 77-81.

¹⁴ ASF, MAP, filza 163, c. 2v. La chiesa di San Lorenzo, parrocchia dei Medici, doveva servire come luogo di sepoltura e, alla morte di Giovanni di Bicci, Cosimo insieme al fratello Lorenzo incaricarono Donatello del completamento e della decorazione della sacrestia, con l'installazione di una tomba destinata ai loro genitori. Alla morte del fratello, avvenuta nel 1440, Cosimo seguì la realizzazione del progetto di ricostruzione dell'intera chiesa di San Lorenzo, si veda Kent, *Medici, Cosimo de'*, p. 41.

¹⁵ L'elenco delle vesti fornite a membri della famiglia, intesa in senso ampio, è stato trascritto da Orsola Gori, *Contessina moglie di Cosimo 'il Vecchio'*, doc. VIII, pp. 258-259. Per i rituali funebri nella Firenze rinascimentale rinvio a Strocchia, *Death and Ritual*: i funerali di Cosimo alle pp. 180-183.

¹⁶ ASF, MAP, filza 163, c. 2v.

za e il potere raggiunto dalla famiglia¹⁷. In linea con questa scelta, per dare ampia risonanza alla compagnia a livello internazionale, volle che il ricordo del padre Cosimo si perpetuasse attraverso la celebrazione di anniversari con funzioni religiose, officiate «nel dì che passò di questa vita»¹⁸, in conventi e chiese distribuite nelle città dove operavano le filiali della famosa compagnia fiorentina: Venezia, Milano, Bruges, Ginevra, Londra ed Avignone. La prima della lista è Roma, alla cui filiale era affidato l'incarico di svolgere la commemorazione nella chiesa di San Lorenzo in Lucina¹⁹. In queste celebrazioni notevoli risorse finanziarie furono destinate per l'allestimento di un apparato che va dall'acquisto di cera a donativi in denaro²⁰ e in natura: uova, formaggio, carne, pane e vino²¹.

2. *Un esecutore d'eccezione: l'Ecclesia Romana*

Ed è proprio per evitare gravi omissioni che nei testamenti si ricorreva a diversi espedienti. Era il 19 dicembre del 1372 quando il *magnificus vir, miles* Rinaldo Orsini, figlio di Orso *Mathei domini Raynaldi* e, dunque, appartenente al ramo di Marino, dettava le sue ultime volontà²². Il testamento fu rogato dal notaio *et iudex ordinarius* Paolo Vaiani in una stanza del palazzo dell'omonimo cardinale, Rinaldo Orsini²³. Pochi giorni dopo, nello stesso luogo, il *miles* Rinaldo Orsini, nel confermare le disposizioni, le volle integrare con un codicillo interessante. In caso di morte del fratello Giordano e dei suoi eredi legittimi, la metà dei castelli di Montalto e Castelluccio con le relative perti-

¹⁷ Nel libro «paonazo segnato A», Piero riporta in modo dettagliato le spese sostenute, fra l'altro, per l'acquisto e la fattura di abiti da lutto per i familiari più o meno stretti, per elemosine, pasti, *ibidem*, cc. 3r-4v.

¹⁸ ASF, MAP, filza 163, c. 10v.

¹⁹ *Ibidem*, c. 10v: a Venezia le funzioni si tenevano nella chiesa di Santa Maria Maggiore e a Londra nella chiesa di Sant'Agostino, mentre a Milano, Bruges, Ginevra e Avignone si ricorda solo che i riti venivano officiati dai frati minori.

²⁰ A Firenze vennero destinati 53 fiorini d'oro per dotare giovani fanciulle, 20 fiorini per i poveri, e 118 fiorini «per cavare prigionieri dalle Stinche»: ASF, MAP, filza 163, c. 11r e c. 12r.

²¹ Il 15 gennaio furono donate per l'anima di Cosimo 2400 uova, 880 libbre di cacio, 520 di carne, 96 di pane e 40 barili di vino: ASF, *ibidem*, c. 50r-v e c. 51v.

²² Il testamento finora sconosciuto ed inedito si conserva in ASR, *Ospedale del Salvatore*, cass. 453, fasc. 4, perg. 4 A (Appendice). Sul *miles* Rinaldo Orsini si hanno per ora poche notizie. Ebbe un fratello di nome Giordano e due sorelle, Giacoma e Ocilenda; non si conosce la data della morte ma risulta defunto nel 1384 secondo quanto riportato da Allegrezza, *Organizzazione del potere*, in particolare a p. 92, dove è ricordato un processo intentato nel 1371 da Rinaldo e dal fratello Giordano contro il monastero di Sant'Agnese e una loro lontana cugina per rivendicare un diritto di prelazione sul casale di Mezzavia. Per il ramo di Rinaldo di Matteo si veda *ibidem*, tav. 4.

²³ Il cardinale Rinaldo di Giacomo discendeva da Napoleone di Giangaetano Orsini, fratello di Matteo Rosso di Giangaetano: Allegrezza, *Organizzazione del potere*, in particolare alle pp. 114-115 e le tavv. 2, 3, 4. Secondo quanto riportato nel documento il palazzo del cardinale si trovava *supra scalas sancti Petri*: ASR, *Ospedale del Salvatore*, cass. 453, fasc. 4, perg. 4 A.

nenze, di sua proprietà²⁴, sarebbe andata all'ospedale del San Salvatore²⁵, di cui Rinaldo era *socius licet indignus*²⁶. Con la rendita garantita da questi beni i guardiani del famoso ed elitario nosocomio²⁷ avrebbero dovuto costruire un ospedale *in Urbe a parte Ursina*, dunque a Roma e nell'area controllata dalla famiglia, anche se aggiunge: «in loco ubi melius executoribus meis videbitur» lasciando così un margine di scelta. A questo punto con dovizia di particolari si sofferma sulla struttura da completare entro un anno dal giorno della sua morte. Disponeva che si realizzasse all'interno dell'ospedale una cappella con annesso alloggio per un sacerdote *bonus et honestus* che «continue ibi celebret missas et alia divina officia», ossia messe e funzioni, «in remissione peccatorum meorum et parentum meorum». Assicuratosi così preghiere per la propria anima e per quella dei suoi congiunti, ordinava che il nosocomio venisse dotato di 12 letti, provvisti di tutto ciò che era necessario ad accogliere poveri bisognosi e quanti chiedessero ricovero ovvero materassi, cuscini, coperte e lenzuola. Non tralascia, infine, la gestione dell'ospedale da affidarsi a «unus bonus hospitalarius qui habeat custodire dictum hospitale et res predictas et dictos pauperes hospitantes in eo».

Eretto all'interno dell'area di controllo del potente casato, l'ospedale avrebbe trasmesso, attraverso l'opera di assistenza, cura ed ospitalità la perpetua memoria del fondatore, colmando, così, il vuoto che egli lasciava. L'intenzione dell'Orsini è sintomatica dell'interesse a fondare ospedali e si allinea ad altre analoghe iniziative in aumento specie nella seconda metà del Trecento, segnalando una sensibilità acuita verso forme di carità rese urgenti da un periodo contrassegnato dagli effetti della pandemia²⁸; una volontà che, pertanto, mostra, oltre che il desiderio di visibilità, una maggiore attenzione verso il bene pubblico.

Questo lascito si aggiungeva ad un legato annuale di 250 fiorini, di cui il 20% destinato *pro tunicis* da confezionare ogni anno per i poveri e, il restante, ossia 200 fiorini, per dotare orfane indigenti di Marino²⁹. Anche in questo caso la somma era garantita dalle rendite di due castelli: i già citati Montalto e Castelluccio. Tuttavia trattandosi di centri strategici, entrati a far parte delle proprietà degli Orsini a seguito della politica del cardinale Napoleone

²⁴ L'altra metà era già di proprietà di Giordano.

²⁵ ASR, *Ospedale del Salvatore*, cass. 453, 4 B.

²⁶ Nel precedente testamento aveva destinato ai guardiani del San Salvatore, la somma di 100 fiorini correnti destinati a officiare un «anniversarium quolibet anno cum celebratione missarum et aliis divinis officiis in ecclesia Sancti Petri ubi corpus meum iubeo sepelliri»: ASR, *Ospedale del Salvatore*, cass. 453, 4 A. Per questa istituzione rinvio a Pavan, *Gli statuti della Società dei Raccomandati*.

²⁷ Pavan, *La confraternita del Salvatore*.

²⁸ Fra i vari casi si ricordano ancora due donazioni del 1369 e 1376, la prima effettuata dal giudice Porrina che lasciava il suo ingente patrimonio «pro hospitale fiendo pro anima sua» e l'altra da Agnese che, vedova di un giudice di Tivoli, esprimeva il desiderio di trasformare la sua casa in modo da farne «unum hospitale cum quattuor lectis ad recipiendas pauperes mulieres»: Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo*, p. 165.

²⁹ Un legame molto forte quello degli Orsini con Marino: Cortonesi, *La signoria degli Orsini*.

Orsini di allargare le zone di influenza del casato nella Marittima, così come nel Patrimonio in Toscana, con l'acquisizione di Montalto³⁰, Rinaldo si rese ben presto conto degli ostacoli che gli esecutori testamentari potevano incontrare a riscuotere le rendite «vigore aliquidum testamentorum domini Neapoleonis cardinalis vel aliorum antiquorum de domo mea vel quocumque alio iure, titulo sive etiam de iure exigi non possent». Decideva pertanto di offrire in alternativa altri due castelli: il *castrum Cisterne* e il *castrum et roccha Asturii*, che, situati nella Provincia della Marittima, erano entrati a pieno titolo fra le loro proprietà a seguito di uno scambio di beni immobili fra Rinaldo, suo fratello Giordano, ed un loro lontano parente³¹.

Tuttavia prefigurando le difficoltà per l'espletamento delle sue ultime volontà, che verosimilmente venivano ad ostacolare o a contrastare le strategie patrimoniali della famiglia³², il *miles* Rinaldo Orsini procedeva alla nomina di personaggi ritenuti, per qualifica e potere, in grado di portare a termine il dettato testamentario. Così accanto agli *executores et commissarii* designava quali *defensores* dei suoi legati testamentari e del codicillo tre personaggi di spicco: Rinaldo e suo nipote Giacomo, entrambi cardinali di casa Orsini³³, nonché il conte Onorato Caetani.

La delicatezza e importanza della questione lo induceva, circa un anno dopo, il 28 dicembre del 1373, a rinnovare quanto già disposto riguardo ai legati *pro anima*, ossia l'edificazione dell'ospedale e i lasciti per i poveri e per le fanciulle orfane e bisognose. Ora peraltro indicava quale unico esecutore delle sue ultime volontà l'«Ecclesia Romana vel eius ministri»³⁴. Sorge la domanda: cosa voleva intendere con *Ecclesia Romana* e a chi si riferiva? Si può ipotizzare che tale scelta fosse determinata dall'incertezza del momento: il papa, Gregorio XI, un francese legato agli Orsini, ritardava il rientro a Roma per motivi politici ma anche per la pandemia che sconvolse la penisola nell'estate del 1373³⁵. Indubbiamente la chiamata in causa della istituzione massi-

³⁰ Il riferimento è al potente cardinale Napoleone di Rinaldo di Matteo, che morì ad Avignone nel 1342: Allegrezza, *Organizzazione del potere*; in particolare sulle strategie seguite per l'allargamento del potere economico si veda alle pp. 75-79. Già intorno alla metà del XIII secolo i discendenti di Giangaetano Orsini avevano concluso transazioni immobiliari per un totale di circa 7.000 lire, una somma considerevole se rapportata alle doti assegnate alle figlie (1.000 lire), *ibidem*, p. 9.

³¹ Si tratta di Orso, uno dei figli di Giacomo di Napoleone, che ricorse a questo espediente per allargare le sue proprietà nelle valli laterali dell'Aniene: *ibidem*, pp. 65-66.

³² Si veda per l'area francese Lorcin, *D'abord il dit et ordonna...*, capp. IV e V.

³³ Giacomo, figlio di Orso di Giacomo di Napoleone e nipote del cardinale Rinaldo Orsini, nel 1371 fu nominato cardinale diacono di San Giorgio al Velabro: Allegrezza, *Organizzazione del potere*, p. 115 e tav. 3. La figura del difensore non è nuova per la famiglia Orsini. Nel giugno del 1360, al momento di dettare le sue ultime volontà, Orso di Giacomo dava a Rinaldo l'incarico di difensore, insieme al fratello Giacomo e a Luca Savelli, nel collegio di tutela nominato per i figli ancora minorenni: *ibidem*, p. 114. Su Onorato Caetani, potente signore di Fondi, si veda Partner, *Sermoneta*, pp. 17-21.

³⁴ ASR, *Ospedale del Salvatore*, cass. 453, 4 C.

³⁵ Pierre Roger ricevette la tiara, il 3 gennaio 1371, prendendo il nome di Gregorio XI. Ultimo papa francese manifestò subito il desiderio di trasferirsi a Roma e alla morte del cardinale Bernard du Bousquet assegnava la porpora a ben dodici prelati, fra i quali si trova anche Giacomo

ma e dei suoi principali esponenti, papa e cardinali, si inquadra in un estremo tentativo di garantire una tutela “suprema” alle disposizioni.

3. *Il caso di Agostino Chigi*

L'ultimo caso permette, infine, di osservare come il mestiere esercitato, l'ambiente di riferimento, possa incidere anche sulle modalità di consegna e custodia delle volontà ultime da parte del testante.

Il 23 agosto del 1519 in una camera della sua abitazione nei pressi della porta Settimiana, a Trastevere, il magnifico Agostino Chigi dettava le sue ultime volontà³⁶. L'atto veniva rogato alla presenza del pontefice, Leone X, che poco prima aveva officiato le nozze fra lo stesso «Augustinus et domina Francisca Andreetia mulier veneta»³⁷. A conclusione di questa celebrazione, Agostino Chigi, nella sua camera *prope logiam*, ottemperava alle modalità consuete del testamento. Così, dopo aver affidato la sua anima all'Onnipotente, alla Vergine, ai santi e alla curia celeste, procedeva con un primo legato di 50 ducati d'oro destinati all'arcivescovo di Siena, «quod de bonis dicti testatoris amplius petere non possit»: aprendo uno squarcio su un legame di affari e interessi esistente fra i due. Subito dopo il pensiero va alla cappella intitolata a Santa Maria di Loreto, nella chiesa del monastero agostiniano di Santa Maria del Popolo a Roma, «per ipsum testatorem incepta» e per la quale aveva speso una notevole somma: solo per acquistare il primo degli scalini posti sotto la balaustra, aveva sborsato la notevole somma di 300 scudi d'oro «essendo granito orientale e tutto d'un pezzo».

Testimoni d'eccezione, per l'appunto, il papa che «omnia et singula predicta motu proprio, et ex certa eius scientia ac de apostolica potestatis plenitudine» approvava e confermava «ad effectum validitatis testamenti huiusmodi specialiter», ben dieci cardinali, fra i quali il Pallavicino, l'Armellini, il Cibo, e molti illustri personaggi: Guglielmo Raimondo de Vich, Agostino Trivulzio, Emilio Platina, Giovanni Lazzaro Serrapica. Quali esecutori del testamento

Orsini. Sulla sua figura e sulle difficoltà che protrassero il disegno del ritorno a Roma si rinvia a Hayez, *Gregorio XI*.

³⁶ Il testamento, redatto dal notaio della Camera Apostolica «Iulius quondam domini Stefani de Narnia», finora non è stato ritrovato. Rimane una copia integrale conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana fra le *Scritture di Casa Chigi*, insieme a trascrizioni di documenti fatte eseguire da papa Alessandro VII, ora sotto il titolo di *Fondo Chigi*, edita da Cugnoli, *Note al Commentario di Alessandro VII*, IV, pp. 197-205. Una *particula* del testamento, in pergamena con il *signum* e la sottoscrizione del suddetto notaio «Iulius quondam domini Stefani de Narnia», si trova in ASR, *Collezione delle pergamene della SS. Annunziata*, VI, 20. Ho rinvenuto una copia inedita, eseguita verosimilmente poco dopo la stesura dell'originale, in ASS, *Famiglie senesi*, 39, composta da due bifogli, ed è a questo documento che faccio riferimento. Infine una copia della divisione dell'eredità di Agostino, redatta l'11 aprile del 1520, si trova nell'ASR, *Notai RCA, Johannes de Nicia*, busta 1370, da c. 281r, a corredo di documenti inerenti all'attività fra Sigismondo Chigi e Andrea Bellanti.

³⁷ ASS, *Famiglie senesi*, 39, fasc. 2, c. 1r.

Agostino nominava il senese Andrea Bellanti, socio in affari, Sigismondo, l'unico fratello rimasto, e un illustre personaggio come Filippo Sergardi, avvocato concistoriale e protonotario apostolico, al quale conferiva un ruolo dirimente.

Tuttavia l'attuazione dell'opera, ossia la cappella, il Chigi l'affidava ai due famosi maestri, Raffaello Sanzio³⁸ e l'orefice Antonio da San Marino³⁹: «proficiatur iuxta ordinationem per ipsum testatorem alias factam de qua ordinatione magister Rafael de Urbino et magister Antonius de Sancto Marino sunt bene informati». Ben edotti a questo proposito, nel rispetto degli ordini ricevuti, questa scelta conferisce ai due personaggi il ruolo di unici responsabili per portare a compimento questa sua volontà senza l'intermediazione degli esecutori testamentari o degli eredi.

A questo proposito spicca nel testamento del Chigi la scarsa attenzione posta ai dettagli relativi alla realizzazione della cappella, la cui esecuzione era solitamente oggetto di istruzioni precise; un'apparente negligenza attribuibile alla mentalità mercantile che dava potere vincolante e indiscutibile al denaro, lasciando ipotizzare precedenti e separati accordi contrattuali con il giovane pittore ma che al tempo stesso costituisce una significativa prova del profondo legame di stima e di affetto tra Agostino e Raffaello. A Roma la carriera del grande artista urbinato trovò nel potente committente senese un trampolino di lancio: dagli affreschi nella villa in Trastevere, oggi nota come la Farnesina, alle *Sibille* realizzate nella chiesa di Santa Maria della Pace, verosimilmente nella cappella ricordata nel testamento del Chigi con un lascito di 50 ducati⁴⁰.

Fu a seguito della morte di Raffaello, nell'aprile del 1520, pochi giorni prima del Chigi, che la moglie Francesca, con il consenso di due esecutori – Filippo Sergardi, protonotario apostolico e decano dei chierici di Camera, e Sigismondo, fratello di Agostino –, provvedeva a stipulare i contratti per il completamento della pala per la cappella Chigi in Santa Maria del Popolo, affidata a Sebastiano del Piombo⁴¹.

Per tutto il resto il mandato ai tre esecutori testamentari prevedeva, fra le altre cose, di assicurare al monastero agostiniano di Santa Maria del Popolo

³⁸ La decorazione fu completata nel 1516 con i mosaici eseguiti da Luigi «de Pace» su disegni di Raffaello: Venturi, *Raffaello Sanzio*.

³⁹ Antonio da San Marino, legato a Raffaello da vincoli di amicizia, fu console dell'università degli orefici di Roma nel 1508, e l'anno successivo aprì una bottega nella famosa strada dei Banchi. Nell'aprile del 1520, alla morte di Raffaello, assumeva la direzione dei lavori per il completamento della cappella di Santa Maria del Popolo, si veda De Caro, *Antonio da San Marino*, e, più in particolare Barbieri, *La Pala della Concezione*.

⁴⁰ La somma di 50 ducati Agostino destinava anche a un'altra chiesa a cui era molto legato: Santa Maria della Sughera a Tolfa.

⁴¹ Il contratto per la pala in BAV, *Archivio Chigi*, 14450, cc. 229v-231r, è pubblicato da Hirst, *The Chigi Chapel*, pp. 183-185. Altri documenti si trovano nella *Miscellanea Amati* in BAV, Vat. Lat. 11172, fra cui le *Conventiones inter dominam Franciscam Ghisiam et magistrum Aloysium Venetum super Cappellam bonae memoriae Augustini Ghisii*, del 31 maggio 1520, alle cc. 80r-81v, segnalati da Piacentini, *Note su documenti rubati*, in particolare a p. 270 nota 28. Questi patti, riportati fra le *Scritture di Casa Chigi*, sono editi da Cugnoli, *Note al Commentario di Alessandro VII*, III, pp. 444-446.

la rendita annua di 200 ducati d'oro. Di questa somma, garantita attraverso la cessione delle entrate provenienti da alcune proprietà immobiliari, una metà era destinata alle doti per tre povere fanciulle da maritare, l'altra per una lampada *pulchra et magna* che, notte e giorno, risplendesse nella cappella, ove si sarebbe celebrata una messa bassa ogni domenica e una messa alta e solenne l'8 settembre, festa della natività della Vergine⁴². Oltre al desiderio di esporre l'onore e la ricchezza del Chigi attraverso la cappella riccamente adornata, il cui costo fu di 20.000 ducati d'oro⁴³ – la prima sulla navata sinistra, quasi ad accogliere pellegrini e viaggiatori provenienti dal nord che, passata porta del Popolo, trovavano subito la chiesa, scelta quale ultima dimora delle sue spoglie per il forte legame spirituale con gli agostiniani –, appare evidente la volontà di perpetuare la memoria del benefattore, affidata ad una generosità che si prolungava nel tempo.

E si prolunga nel tempo anche un altro modo di trasmettere la memoria. Un epitafio posto nella stessa chiesa di Santa Maria del Popolo richiama quella catena invisibile fra il mondo dei vivi e quello di chi non c'è più: «qui giace Serafin, partirti or puoi sol di aver visto il sasso che lo serra. Assai sei debitore agli occhi suoi», così Bernardo Accolti, scrittore ed abbreviatore apostolico⁴⁴, nel 1500 volle perpetuare l'immagine del defunto amico, Serafino de' Ciminelli Aquilano⁴⁵, uno dei maggiori rappresentanti della poesia volgare della fine del Quattrocento.

⁴² ASS, *Famiglie senesi*, 39, c. 1r.

⁴³ Tale importo è riportato in un bilancio inedito redatto il 17 marzo del 1525 dall'esecutore testamentario nonché tutore dei figli ed eredi di Agostino, l'avvocato concistoriale, protonotario apostolico Filippo Sergardi: BAV, *Archivio Chigi*, 3670, perg. 3. Per i sontuosi funerali furono pagati ben 4.000 ducati e solenni celebrazioni vennero fatte anche a Siena: BAV, Chigi A.I.1., ff. 44r-45r. Secondo quanto riportano le *Scritture di Casa Chigi* «il detto Agostino Chigi spese nella detta cappella, non havendola né meno finita, scudi 22.000»: Cugnoni, *Note al Commentario di Alessandro VII*, III, p. 440.

⁴⁴ Mantovani, *Accolti, Bernardo*.

⁴⁵ Vigilante, *Ciminelli, Serafino*.

Opere citate

- I. Ait, *I costi della morte: uno specchio della società cittadina bassomedievale*, in *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima Età Moderna*, a cura di F. Salvestrini, G.M. Varanini, A. Zangarini, Firenze 2007, pp. 275-321.
- F. Allegrezza, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari. Gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma 1998.
- Ph. Ariès, *L'homme devant la mort*, 2 voll., Paris 1977.
- C. Barbieri, *La Pala della Concezione e Natività della Vergine di Sebastiano per la cappella Chigi e un disegno inedito*, in «Konsthistorisk tidskrift», 81 (2012), pp. 245-253.
- S. Carocci, *Tivoli nel basso Medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, Roma 1988 (Nuovi studi storici, 2).
- J. Chiffolleau, *La comptabilité de l'au-delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Âge*, Rome 1980 (Collection de l'École Française de Rome, 47).
- J. Chiffolleau, *Pratiques funéraires et images de la mort à Marseille, en Avignon et dans le Comtat Venaissin (vers 1280-vers 1350)*, in «Cahiers de Fanjeaux», 11 (1976), pp. 271-303.
- Le confraternite romane: esperienza religiosa, società, committenza artistica*, a cura di L. Fiorani, Roma 1984.
- A. Cortonesi, *La signoria degli Orsini sul castello di Marino agli inizi del Trecento*, in A. Cortonesi, *Terre e signori nel Lazio medioevale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli 1988, pp. 223-236.
- G. Cugnoni, *Note al Commentario di Alessandro VII sulla vita di Agostino Chigi*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 3-4 (1880-1881), pp. 197-205, 422-448.
- Death in the Middle Ages*, a cura di H. Braet, W. Verbeke, Leuven 1983 (Mediaevalia Lovanien-sia Series I, Studia IX).
- G. De Caro, *Antonio da San Marino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 3, Roma 1961, pp. 577-578.
- R. de Roover, *Cosimo de' Medici come banchiere e mercante*, in «Archivio storico italiano», 111 (1953), pp. 467-479.
- A. Fabroni, *Magni Cosmi Medicei vita*, Pisis 1789, pp. 253-257.
- S. Feci, *Pesci fuor d'acqua. Donne a Roma in età moderna: diritti e patrimoni*, Roma 2004.
- O. Gori, *Contessina moglie di Cosimo 'il Vecchio'. Lettere familiari*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi offerti dalla Scuola nazionale di studi medioevali*, a cura di A. Degrandi, O. Gori, G. Pesiri, A. Piazza, R. Rinaldi, Roma 2001, pp. 233-259.
- A. J. Gurevič, *Coscienze individuelle et image de l'au-delà*, in «Annales ESC», 37 (1982), pp. 255-275.
- M. Hayez, *Gregorio XI*, in *Enciclopedia dei Papi*, 2, Roma 2000, pp. 550-561.
- Humana fragilitas. I temi della morte in Europa tra Duecento e Settecento*, a cura di A. Tenenti, Clusone (Bg) 2000.
- M. Hirst, *The Chigi Chapel in Santa Maria della Pace*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 24 (1961), pp. 161-185.
- D. Kent, *Il committente e le arti: Cosimo de' Medici ed il Rinascimento fiorentino*, Milano 2005.
- D. Kent, *Medici, Cosimo de'*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 73, Roma 2009, pp. 36-43.
- D. Kent, *The patron's oeuvre. Cosimo de' Medici and the Florentine Renaissance*, London-New Haven 2000.
- L. Lavanchy, *Écrire sa mort, décrire sa vie. Testaments de laïcs lausannois (1400-1450)*, Lausanne 2004.
- M.-Th. Lorcin, *D'abord il dit et ordonna...». Testaments et société en Lyonnais et Forez à la fin du Moyen Âge*, Lyon 2007.
- L. Mantovani, *Accolti, Bernardo, detto l'Unico Aretino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, pp. 103-104.
- La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima Età Moderna*, a cura di F. Salvestrini, G.M. Varanini, A. Zangarini, Firenze 2007.
- «Nolens intestatus decedere». *Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, Atti dell'incontro di studio, Perugia 3 maggio 1983, Perugia 1985.
- P.D. Partner, *Sermoneta e il Lazio meridionale nel medioevo*, in *Sermoneta e i Caetani: dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna*, a cura di L. Fiorani, Roma 1999, pp. 17-26.

- P. Pavan, *La confraternita del Salvatore nella società romana del tre-quattrocento*, in *Le confraternite romane*, pp. 81-90.
- P. Pavan, *Gli statuti della Società dei Raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum (1331-1496)*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 101 (1978), pp. 35-96.
- A. Petrucci, *Note sul testamento come documento*, in «Nolens intestatus decedere», pp. 11-15.
- P. Piacentini, *Note su documenti rubati*, in «Roma nel Rinascimento», 2000, pp. 259-270.
- A. Prosperi, *Il volto della Gorgone. Studi e ricerche sul senso della morte e sulla disciplina delle sepolture tra Medioevo ed Età Moderna*, in *La morte e i suoi riti*, pp. 3-29.
- R. de Roover, *Cosimo de' Medici come banchiere e mercante*, in «Archivio storico italiano», 111 (1953), pp. 467-479.
- J. Ross, *Lives of the early Medici as told in their Correspondence*, London 1910, pp. 77-81.
- S.T. Strocchia, *Death and Ritual in Renaissance Florence*, Baltimore e London 1992.
- A. Tenenti, *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento (Francia e Italia)*, Torino 1989.
- A. Tenenti, *La vie et la mort à travers l'art du XV^e siècle*, Québec 1983.
- A. Venturi, *Raffaello Sanzio*, in *Enciclopedia italiana*, Roma 1949², pp. 738-744.
- M. Vigilante, *Ciminelli, Serafino (Serafino Aquilano)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 25, Roma 1981, pp. 562-566.
- M.A. Visceglia, *Corpo e sepoltura nei testamenti della nobiltà napoletana*, in «Quaderni storici», 17 (1982), 50, pp. 583-614.
- I vivi e i morti*, a cura di A. Prosperi, in «Quaderni storici», 17 (1982), 50.
- M. Vovelle, *Les attitudes devant la mort: problèmes de méthode, approches et lectures différentes*, in «Annales ESC», 31 (1976), pp. 120-132.
- M. Vovelle, *Encore la mort: un peu plus qu'une mode? (note critique)*, in «Annales ESC», 37 (1982), pp. 276-287.

Abstract

Con il testamento si trasmettono volontà spirituali e materiali che non sempre vengono rispettate, come risulta dal caso di Cosimo de' Medici. Il timore della mancata realizzazione porta ad affidare le ultime volontà a persone al di fuori della rete di rapporti tradizionali come si evince dai testamenti del *miles* Rinaldo Orsini, della seconda metà del Trecento, e di Agostino Chigi, degli inizi XVI secolo.

The invisible chain: reflections on the testaments of the XIV-XV centuries

With a will you can convey spiritual and material legacies that are not always respected, as showed by the case of Cosimo de' Medici. The hypothetic lack of achievement leads people to give their last will to unrelated person as reflected in the wills of *miles* Rinaldo Orsini, in the second half of '300, and Agostino Chigi, in the early 16th century.

Keywords: Middle Ages; Early Modern Times; 14th-16th Century; Rome; Wills; Executors.

Ivana Ait
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
ivana.ait@uniroma1.it